

R I B E L L E



ORGANO DELLA IV DIVISIONE "PINAN - CICHERO"
14 Aprile 1945 N.I - A offerta

IL RIBELLE

Siamo e ci proclamiamo ribelli, nel
senso nostro, s'intende.

Ci siamo ribellati all'oppressione.

Ci siamo ribellati alla menzogna.

E alla viltà vergognosa.

E all'egoismo imperversante.

Abbiamo alzato una nostra bandiera
e la portiamo alta, e la vegliamo e-
nerata.

Ma cos'è il ribelle? Il ribelle di
quella ribellione che è nostra?

Lo spirito di quella ribellione è
Spartaco, il conduttore degli schi-
vi oppressi, lo spirito della ribel-
lione è quello del liberatore da e-
gni schiavitù, della Rivoluzione
francese e di Mazzini, dei nostri
patrioti del Risorgimento e degli
oppressi dai nazifascisti.

In tal senso lo spirito della ribel-
lione è lo spirito del progresso.

Chi non si adagia nella viltà peltro-
na dei dominatori oppressivi, delle
abitudini servili penetrate negli
spiriti, degli idoli di moda, è un
ribelle. Il ribelle porta il fermento
di un mondo che sorge in un mon-
do che muore. Noi siamo per il mondo
che sorge contro quello che muore:
siamo dei ribelli.

La nostra ribellione è la ribellio-
ne dell'uomo contro la belva, del
libero contro la schiavitù, della
coscienza morale contro l'imbarbari-
mento delle spinte.

Non abbiamo accettato la viltà e la
vergogna, e ci siamo ribellati con-
tro chi voleva fare di noi dei com-
plici vili e spregevoli.

Il nostro titolo ci onora: la storia
dimostrerà che la nostra ribellione
ha salvato l'umanità dalla morte spi-
rituale e dall'infiacchimento fisico.

Alla forza bruta abbiamo opposto la
forza dello spirito dell'uomo libero;
all'egoismo brutale il nostro spirito
di sacrificio: alla viltà l'eroismo.

Siamo portatori di un mondo nuovo e
le sofferenze faranno dichiarare, ma-

gnifica nella sua bellezza di creatu-
ra sbocciata nel sangue, quest'essere
che è stato in dolorosa formazione
per dei secoli, e saremo degli uomini
liberi, e l'umanità sarà degna di vi-
vere sulla faccia della terra.

Avanti dunque con la ribellione, con
quella ribellione il cui vessillo
abbiamo innalzato contro coloro che
hanno vigliaccamente pretese di de-
rubare l'umanità delle più sacre con-
quiste che sono costate immensi sa-
crifici di lacrime e di sangue.

Gridiamo insieme: VIVA IL RIBELLE !

...EPOPEA PARTIGIANA...

Dopo gli errori posteriori al 25 lu-
glie ed all'8 settembre, errori a cui
tutti gli uomini di privata fede po-
litica hanno guardato con occhi pie-
ni di terrore, si è compresa che per
schiacciare una buona volta per sem-
pre quel fascismo che ci aveva con-
dotto alla desolazione e alla destru-
zione, occorreva prendere una decisio-
ne di carattere armato. Fu proprio
allora che i più decisi e più forti,
gran numero dei compromessi per at-
tività antifascista, si incontrarono
sui monti. Si strinsero la mano guar-
dandosi negli occhi: i nostri anni
di prigione, le nostre sofferenze, le
persecuzioni subite, le disillusioni
esasperanti, non devono cadere nel nul-
la. E quasi su questi monti solitari
e nudi, noi federemo la nostra società
e ridaremo a queste popole stanche e
opresse la possibilità di redenzione.
Fu allora che interne ai più coraggio-
si e fedeli si formarono le prime ban-
de; interne ai nomi dei primi caduti
su fermò un mito di emulazione e di
eroismo, e fu una continua gara a chi
più dava. Le pretese abolite, le aspi-

razioni convogliate verso un unico scopo: la definitiva sconfitta delle forze reazionarie.

Mancavano le armi, mancavano i viveri, nella neve e sul gelo era il calore ed il coraggio morale che infondeva energie e capacità alla resistenza. Ma nonostante tutte queste le file s'ingrossavano; si formavano i primi distaccamenti e successivamente le prime brigate.

I rastrellamenti invece di disperdere e catturare le forze ne prevavano le qualità combattive eliminandone gli elementi incapaci e deboli, e ne ingigantivano la forza morale.

Da ogni rastrellamento in cui la caccia era sempre spietata ed a morte, i migliori radunavano intorno a loro gli elementi più idonei e con essi riformavano le formazioni disperse che riaccupavano le valli perdute e calavano sempre più in basso. Intanto il complesso organizzativo delle formazioni andava sempre più ingrandendosi ed oggi siamo giunti a risultati veramente grandiosi. Non si può parlare oggi di bande: abbiamo formato un esercito con tutte il suo complesso sistema di servizi; si è cercato di nulla dimenticare e di tutto preparare con la massima cura e diligenza e con una partecipazione assoluta e spontanea di volontà.

Ma benché nei grandi organismi militari anche a carattere volontario eccorre sempre una certa disciplina, in tutti i partigiani è vivo quel senso di spirito di banda che sostiene i primissimi e mantiene alto il morale. Questo spirito è stato capace di sostituire la disciplina ed invece di umiliare i caratteri li fa coscienti dei propri doveri.

Nei distaccamenti lontani dai comandi di divisione, specialmente in quelli di prima linea, questi sentimenti sono ancora più vivi. Si cantano le vecchie canzoni che ricordano tempi ormai lontani, vicende vissute, pericoli passati: mai come oggi siamo così vicini alla vittoria e per questo si sentono vivi i ricordi del nostro passato di sacrifici e di stenti. Nelle malinconiche canzoni, in quelle piene d'entusiasmo e d'impeto batta-

gliere riudiamo la voce dei nostri morti, di quelli che hanno glorificato la nostra lotta, di coloro che hanno fatto della nostra guerra una EPOPEA PARTIGIANA d'eroismo.

.....

I VECCHI AI NUOVI

Talvolta s'icontrano vecchi compagni di Cichero, del Forca, di Avi: sono i vecchissimi dal movimento partigiano, i primi.

Sono quelli che con il loro sacrificio, allora da molti incomprenduto e quasi disprezzato, hanno permesso la formazione di un vasto movimento patriottico, che era conta decine e decine di divisioni bene armate ed agguerrite.

Si ricordano i primi tempi e sempre con nostalgia. Eravamo pochi, il nostro armamento scarse e molto vario. La fame ed il freddo ci insidiavano con maggior forza del nemico che ci dava spietatamente la caccia. Ma una gran forza morale ci serreggeva. La fede che sentivamo in noi ci garantiva il successo. Volevamo fare l'Italia libera, onesta, risanata da tutte le piaghe sociali. Per questo siamo venuti sui monti, per questo siamo ancora sui monti. Ora si vedono tanti nuovi compagni, ora non ci si conosce più tra di noi. Le formazioni non sono più bande ma esercite; questo è un magnifico risultato premio ai nostri sacrifici. E' tutto il popolo italiano che sente ora il dovere di combattere per la sua dignità e per la sua libertà.

Molte cose che si facevano nei primi tempi era non sono più possibili; molte cose che non osavamo sognare, la divisa, le armi pesanti, gli auto mezzi, la radio, il giornale era senza realtà.

Vecchi partigiani che continuate la tradizione e nuovi che avete preso il posto dei nostri migliori compagni caduti in combattimento, ricordate queste: la guerra passa e con la vittoria, ognuno ritornerà alla sua casa, al suo lavoro.

Non abbiamo voluto che la vita partigiana fosse soltanto una parentesi movimentata della nostra esistenza, ma deve essere un rinnovamento della vita sociale italiana: libertà e onestà, solo con questi principi che se

no oggi la nostra
 parela d'ordine, pe-
 tremo ottenere qual-
 cosa in avvenire.
 Vecchi compagni ri-
 cordatevi dei pri-
 mi tempi, ed esige-
 te che interne a
 voi continui la tra-
 dizione partigiana;
 fate che tra noi
 non si infiltri
 quel senso di mene-
 freghismo tante in-
 use nel passate fa-
 scismo. E voi gio-
 vani partigiani car-
 cate di eliminare
 dal vestre spirito
 i resti di quelle
 abitudini delle qua-
 li per tante tempo-
 avete subite gli in-
 flussi.
 Non perdiamo i frat-
 ti di tante lavere!
 Avanti per rinnova-
 re la coscienza di
 tutte il nestre pe-
 pole !

- ELOGIO -

Un ufficiale supe-
 riore britannico ha
 dichiarato: " Le for-
 ze della resistenza
 italiana, non hanno
 nulla da invidiare
 alle migliori orga-
 nizzazioni partigia-
 ne della Francia e
 della Jugoslavia.
 (dal Corriere)

P I N A N

I piedi, le braccia, le spalle, erano
 quelle di un contadino; giovani, fer-
 ti e esperti come la terra da cui
 era nato. Venne sul Ramacete con un
 sorriso di bimbe in un viso di con-
 dettiere: e una timidezza istintiva
 di giovane quercia che tende al cie-
 lo. Era Pinan. La sua storia è la sto-
 ria del partigiano italiano: di tut-
 ti i partigiani, che come Pinan, so-
 no venuti sulle montagne i primi
 tempi. E' un raccontar di fatiche,
 fredde, fame: è la tua storia, Pine,
 una storia di scarpe rotte, di due
 marcie notturne nell'incubo dell'at-
 tacco nemico, di canzoni al pianto
 in gola, di gesta ardite.
 Scarpe rotte.....dopo un anno di
 montagna siamo riusciti a farti met-
 tere un paio di scarpe, fatte su mi-
 sura, che dunque tu avresti portate
 quelle che ti aveva passate Lucie
 il vecchio commissario.
 Marcie....vhi camminava più di te,
 o Pinan? E chi meglio? Io immagine
 tutti i vecchi compagni, i morti ed
 i vivi, seduti in circolo intorno a
 un fuoco, e crollar la testa: nessu-
 ne....nessune.....
 Canzoni. La tua voce tremava, Pine,
 nel cantare:- Siam legati da un vin-
 dice ardere -, perché? Era la gran-
 gioia di sentire la voce del compa-
 gni vicino alla tua ?
 Gesta ardite....Non si contano le
 tue azioni di guerra....Vale per
 tutte l'ultima: circondate dal nemi-
 co, incitavi i tuoi uomini alla let-
 ta; cadevi colpita alla fronte ed
 al cuore per non rialzarti più.
 Questa verrebbe essere la tua ste-
 ria, Pinan, ma tu sei vivo, tra i vi-
 vi, quindi non hai storia !

6 AI PARTIGIANI

Noi vi esaltiamo, pa-
 trioti nostri! Anche
 dopo la liberazione
 voi rimarrete i mi-
 gliori, perché avete
 vissuti queste scia-
 gurate periodo più
 vicini a Dio e più
 lontani dagli oppres-
 seri. Quando caleret-
 te a valle, e vi meg-
 scelerate nelle vec-
 chie città percosse,
 uscirà dal vestre
 essere una linfa di
 cui avremo bisogno
 quanto delle vestre
 faciliate.

Già nell'Italia me-
 ridionale attendono
 dal vento del nord
 la soluzione dei pro-
 blemi più difficili.
 Con l'esperienza par-
 tigliana li risolve-
 remo.

La classe operaia
 intende oggi assume-
 re essa stessa, ac-
 canto alle altre for-
 ze conseguentemente
 democratiche, una
 funzione dirigente
 nella lotta per la
 liberazione del pag-
 se, e per la costru-
 zione di un regime
 democratico.

(da Stampa Libera)

- COLLABORARE -

Ci sono alcune questioni così imper-
 tanti, che nessuno dovrebbe disinte-
 ressarsene. Siamo uomini viventi in
 società e dobbiamo interessarci a che
 l'organismo sociale funzioni nella
 maniera più perfetta. Occorre che tut-
 ti vi diano il proprie contributo se-
 condo le proprie possibilità.
 La stampa è una questione di vitale
 importanza: è un cibo, talvolta avvele-
 nate, talvolta datere di vita, di cui
 tutti, direttamente e indirettamente,

si nutrono. E non deve essere la stam-
 pa monopolio di pochi pennaicai di pro-
 fessione: tutti devono interessarsene,
 non solo come letteri, ma come collabo-
 ratori, con un'opera speciale in tal
 senso, e semplicemente con suggerimen-
 ti di proposte e di modifiche.
 E' un'arma di lotta che non deve esse-
 re negata a nessuno.
 Domani avremo una ricchissima stampa:
 nazionale, regionale, provinciale, comu-
 nale: il popolo deve vederla servire

ai suoi scopi, deve perciò, collaborar vi, sentirla e tenerla come propria. Pubblichiamo qui un giornale: è il giornale per i partigiani e dei partigiani. E' dei partigiani e i partigiani vi devono partecipare come collaboratori. Devono mandarci le loro relazioni, suggerirci quelle che non possiamo sempre sapere. Devono collaborare direttamente ed indirettamente, con il giornale murale e con le relazioni precise delle azioni. Da tutti i distaccamenti attendiamo qualcosa, e allora veramente il giornale non sarà solo per i partigiani, ma soprattutto dei partigiani.

E siccome la lotta partigiana è lotta di tutto il popolo libero, al popolo libero chiediamo la stessa collaborazione. Chiunque potrà farci avere qualcosa, e saremo felici di prenderla in attenta considerazione, per trovarvi stimoli ed argomenti di interesse vivo per tutti.

Avremo allora un giornale, che pur nella sua semplicità elementare, potremo chiamare giornale della lotta del popolo in marcia verso la liberazione dai suoi oppressori.

.....

IL GEN. CLARK AI PATRIOTI

Da ogni punto dell'orizzonte militare politico, giungono notizie e segni preannunziatori di grandi decisivi avvenimenti. Tra i segni annunziatori, il recente messaggio del Generale Clark ai patrioti italiani sta a rilevare come in Italia sia prossimo il momento dell'attacco finale.

I patrioti avranno una parte di primo piano, e sono perciò invitati a prepararsi. Si tratta di portare al massimo l'efficienza dell'attuale esercito dei patrioti. Il Comando alleato s'impegna di fornire i mezzi necessari, affinché sia efficacemente raggiunto lo scopo che è d'impedire ai tedeschi di andarsene, uccidendone e catturandone il maggior numero possibile, e di limitare la loro opera di distruzione. Il Gen. Clark invita all'unione tutti i patrioti: non si devono creare dissensi politici nel seno delle formazioni combattenti: siamo d'accordo, accettate il presupposto della lotta contro il nazifascismo, e

conseguentemente, le premesse nettamente democratiche del nostro movimento, non ci devono essere motivi di dissidi a carattere ideologico tra i partigiani. Tra questi non c'è posto per gli uomini che non amino la libertà: non c'è posto per i fascisti. Dobbiamo essere uniti in fronte compatta contro i nemici; e poi restare compatti al tavolo della pace, onde sia data all'Italia la possibilità di una rapida ripresa. Avanti contro i nazifascisti fino al totale annientamento. Avanti con slancio nell'attacco fino a avanti verso la vittoria!

Situazione militare

Il territorio tedesco non ancora occupato dagli alleati mostra un sanguigno e tenebroso volto.

La Germania ormai è cosciente della sua intima tragedia, ma non si nota ancora nessun segno di rivolta, nessuna aperta protesta contro il governo ingannatore e responsabile. La valanga alleata penetra sempre sempre più profondamente nel cuore della Germania; le sue città vengono ad una ad una distrutte, accerchiate, superate e i tedeschi osservano, resi incoscienza dalla bestiale schiavitù degli anni passati, questo rapido e graduale annientamento.

E' lo spettacolo di un popolo che cade nell'abisso senza possibilità di ripresa, senza sentire in se il germe della rivolta contro chi nell'abisso lo ha gettato.

In questa guerra tutti i popoli si sono riabilitati. Dopo un periodo di abbattimento più o meno lungo, tutti indistintamente hanno rialzato il capo ed hanno scosso il giogo rizzandosi fieramente contro gli oppressori.

Giungono ogni ora notizie di città occupate: Brema, Coburgo, Vienna, l'Elba oltrepassata, in Italia ha avuto inizio l'offensiva.

In altri tempi con simili notizie era logico attendere una rivolta interna contro i colpevoli di questa immane tragedia. Oggi no.

Deve il fascismo è più profondamente penetrato, sostenute e preparate dal passo militarismo prussiano, non c'è speranza di salvezza.

.....

L'ARRIVISMO

Il fascismo è stato per essenza corrotto e corruttore. Aveva bisogno di servitori. Le coscienze fiasche si sono piegate ed hanno servite. Hanno servito perché prometteva ai suoi anelli nessuno economico e titoli onori e cariche onorifiche ben pagate. Chi desiderava far carriera non aveva che da dedicarsi, con tutta la virtù dello schiavo, a servire il fascismo corrotto e a lasciarsi corrompere per poi corrompere gli altri. Si è visto imperversare come non mai l'arrivismo, che resterà come un marchio caratteristico del fascismo.

Bisogna distruggere la mentalità arrivista: colpire gli arrivisti ed annientarne la volontà corrottrice. Ognuno deve essere al posto che gli compete per capacità e moralità. Gli affaristi arruffoni e truffatori non devono prendere piede nella nostra organizzazione partigiana e nella nostra società di domani: e siccome non si possono fisicamente eliminare e integralmente respingere da noi, bisogna affidare loro un lavoro subordinato: bisogna sfruttarli per quello che ci possono dare senza lasciarsi sfruttare e dominare. Si sono visti ex-fascisti pretendere con impudenza sfacciata, a posti di comando, e ciò che è peggio, sono talvolta riusciti nel loro intento. Né era loro difficile. L'arrivista è per essenza un uomo che sa fare: sa crearsi, sfruttando l'umana debolezza e l'ingenuità dei più con le maniere insinuanti e le messe in scena ingannatrici, quegli appoggi che l'uomo di onesta e retta coscienza disdegna precacciarsi.

L'arrivista è una banderuola che gira secondo il vento: sa anche servire e bene e sa sfruttarti, poi ti abbandona. È vile e spregevole: bisogna spregiarlo. È senza dignità e bada solo al successo personale. Il resto gli è estraneo. Vedetelo l'arrivista: ieri, fascista e gerarca con medaglie e nastri marciava superbe tra la folla volgare ammirante, con volto energicamente accigliato e spregiante, distribuendo gran saluti romani ai camerati. Vile e insinuante coi superiori, autoritario ma non troppo con gli inferiori, l'arrivista è astuto. Ogni sua mossa è studiata: non si sa mai!

Oggi è antifascista: ha cercato di insinuarsi nelle formazioni partigiane: si vanta dei suoi contributi essenziali e dei suoi meriti: non esita a sfruttare esperienze tecniche acquisite nelle cariche fasciste: generosamente le offre perché siano utilizzate. E fa carriera.

.....	Gli antifascisti, che hanno provato
<u>AI GIOVANI</u>	l'umiliazione del silenzio, quando	ne originale. Ma molti
In epoca fascista	pontificava in camicia nera, chiudendo	ti giovani non piegarono. Nella loro
si negava l'esistenza di un problema dei giovani.	no nel loro cuore come un tempo il loro dolore, e lanciano dal loro intimo in faccia all'arrivista la sua	sana coscienza rimaneva viva e presente il senso di un
Si proibivano in fatti ad essi tutte quelle distrazioni e espansioni anche morali che avrebbero potuto fargli gustare troppe il	qualifica: spregevolmente vile e inconsciente. Ma non basta, bisogna celare: colpire lo spirito dell'arrivismo e mettere a posto gli arrivisti. Chi non lo fa tradisce la causa dell'antifascismo e dimostra di dimenticare ciò di cui siamo debitori al fascismo.	valore morale e spirituale, che al disopra di ogni egoismo valorizzava tutto ciò che pur rimaneva di interiore per necessità, dava impulso e sostegno alle

sapere della libertà. Si voleva farlo crescere in un ambiente già preparato, in cui le direttive erano precise e categoriche per ciò che riguardava i mezzi atti a frenare nel modo più assolute ogni espansione e ogni azione

spirito di resistenza. E molti oggi rimproverano ai giovani le condizioni disastrose in cui ci troviamo. È questo un rimprovero ingiusto. I giovani sono quelli che in quest'epoca hanno più sofferto. Perché hanno visto cade-

re nel nulla tutte le promesse ricevute, perché hanno sentite rivoltate su di loro le sguardi ironiche dei più anziani, che erano più coscienti della verità; infine perché hanno compreso di essersi lasciati abbindolare da una falsa, vile, sporca propaganda. Ma si sono redenti. Il giovane ha in se immense energie di ricupero: cadute si rialza, estacolate travolge, impedito si ribella.

Il giovane di oggi ha riscattato il suo passato. Sui monti dove ha combattuto, dove ha sofferito, dove è morto ha riedificato il suo monumento. Il monumento della giovinezza ferita, libera, geniale, creatrice.

UNITA'

Il modo migliore per realizzare i programmi sociali con metodi veramente democratici è la comprensione tra di loro dei diversi partiti.

UNITA'! Al di sopra di ogni idealogia, al di fuori di ogni interesse vi sono le necessità di un popolo oppresso, che sanguina ancora per atroci ferite, che dubita sempre anche se gli si presenta un programma che tende a realizzare i suoi interessi, che teme messo in guardia da vecchie esperienze, di ricadere nell'abisso da cui è sulla via di uscire.

UNITA'! Ha un'importanza fondamentale nella nostra vita partigiana, dove lo scopo primo ci pone nella condizione di agire militarmente e quindi di essere soggetti a una certa disciplina.

UNITA'! Significa infine che le nostre armi sono tutte rivolte verso il comune nemico e che anche dopo la battaglia finale letteremo ancora contro tutti i residui di quel regime che ha rovinato milioni di famiglie, e che ci ha interrotti il cammino verso il progresso e la civiltà.

...AZIONE...

Gek comandante del distaccamento Vestone parte per l'azione con un solo compagno: Marco.

Giunti in pieno giorno sulla camionata, bloccano la stazione. Alle 17 passa un camion carico di tedeschi.

I due appostati scaricano le loro armi facendo dei morti e dei feriti. La macchina tedesca riesce a fuggire

e a dare l'allarme. Ma queste sceraggia i due partigiani. Fine a le 21 rimangono sulla strada controllando tutti i passanti; non accade nulla di nuovo.

Rientrando in zona, sotto a Berghette, incontrano 6 tedeschi. Intimano la resa. I tedeschi reagiscono, ma lasciano sul terreno un morto e due feriti. Gli altri fuggono. I due prese il ferito a spalla lo trasportano al più vicino paese, e medicato, lo trasportano in zona. Poi rientrano al loro distaccamento.

Due seli ma buoni!

EPURAZIONE

Viviamo un'epoca nettamente rivoluzionaria: il fremito diffuso in tutta la storia moderna raggiunge ora un'espressione definitiva e chiara: sappiamo ora ciò che vogliamo, ma dobbiamo sapere quali siano i mezzi adeguati alle scopi. Si tratta in primo luogo di liberarci del fascismo che è in noi. Si tratta di eliminare il fascismo dai costumi, di distruggerlo come forza attivamente operante nella nostra società. Il fascismo va colpito come forza del male del nostro tempo: colpire il fascismo come idea e come manifestazione incarnata negli individui: tale è il nostro dovere. Ma non basterà colpire l'idea: bisognerà colpire chi si è macchiato servendo l'idea fascista e chi si macchierà di fascismo. Bisogna epurare colpire gli individui renitenti, distruggerli, eliminarli integralmente: disinfettare l'aria infetta, se non vogliamo che il morbo resti permanentemente nella nostra atmosfera politica.

Una gran lotta ci attende: non finirà quando deperremo i mitra e gli sten: sarà la nostra lotta dell'immediato dopoguerra. L'eliminazione dovrà colpire migliaia di fascisti e i colpiti saranno sempre troppi pochi: i fascisti in circolazione sempre sempre troppi numerosi.

Epurare è un dovere: è il dovere! Non arrestiamoci per sentimentalismi e per stanchezza.

AVANTI CON L'EPURAZIONE

